

Quando tace

Storia d'industria e inaccessibilità degli archivi d'impresa nel reggiano

SIMONE RICCI

V

erso la fine degli anni settanta si fa strada presso gli economisti il «modello delle tre italie», fondato sull'articolazione del sistema economico italiano in tre distinte formazioni socio-economiche territoriali.

Ad una formazione "centrale" – il triangolo industriale, ove domina la grande impresa trainante – e ad una formazione "marginale" – il Mezzogiorno, affetto da un cronico sottosvi-

luppo e dove le esperienze di industrializzazione sono quasi esclusiva prerogativa dello stato – si affianca ora una vasta e composita zona – comprendente le regioni del Nord-Est, l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche – denominata formazione "periferica", o "Terza Italia", caratterizzata da un diffuso tessuto di piccole e medie imprese: cfr. Gian Luigi Basini e Giampiero Lugli (a cura di), *l'affermazione dell'industria. Reggio Emilia 1940-1973*, Laterza, 1999). Per dirla con le parole di Bagnasco, «alla dicotomia Nord-Sud si sostituisce l'idea di un sistema complessivo, articolazione di tre formazioni sociali con caratteri propri, in certa misura specifiche per struttura economica, organizzazione sociale e sistema politico» (Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, 1977, p. 14).

La storia dell'industrializzazione di Reggio Emilia nel secondo dopoguerra è tutta interna alla storia di questa "Terza Italia". Unanimemente gli osservatori concordano che il particolare modello di industrializzazione che si configura nella provincia a partire dagli anni cinquanta, prende le mosse dal drammatico smantellamento delle Omi Reggiane. Afflitte dagli acuti problemi sociali del dopoguerra le Officine Reggiane, che sotto la spinta delle commesse belliche avevano subito uno straordinario processo di espansione fino a divenire una delle più grandi fabbriche meccaniche del paese, si trovano ora, nell'immediato dopo-

la voce del padrone

guerra, ad affrontare il difficile problema della riconversione. La parziale distruzione degli impianti e dei macchinari, la progressiva usura e obsolescenza degli stessi, l'insufficiente afflusso di materie prime e combustibili, le difficoltà nel reperimento di finanziamenti a medio-lungo termine e soprattutto le incertezze aziendali nelle strategie di riconversione (nonostante la lotta della classe operaia che, con la produzione a fabbrica occupata del "mitico" trattore R60, traccia la giusta via della riconversione), conducono il 21 maggio del 1951 alla liquidazione coatta amministrativa. Il clamoroso e fragoroso crollo del gigante meccanico con l'immissione sul mercato del lavoro di operai specializzati e tecnici professionali licenziati dalle Reggiane, produrrà una sorta di "meccanismo a cascata" che costituisce il punto di svolta dello sviluppo economico reggiano. Infatti, un numero consistente di operai e tecnici altamente professionali espunti dal ciclo produttivo con la chiusura delle Omi Reggiane, darà vita al tessuto produttivo delle piccole e medie imprese dove le conoscenze tecnologiche apprese nelle produzioni militari, nella costruzione di motori e in un settore ad alta precisione come l'aeronautica, saranno indirizzate con successo alle produzioni civili e, segnatamente, alla produzione di macchine per l'agricoltura. Nel processo di industrializzazione di Reggio Emilia quindi, la meccanica sarà un settore trainante e la strada verso il successo imprenditoriale fortemente caratterizzata dalla via alla meccanizzazione agricola. Ma, cosa ha permesso questo sviluppo diffuso dell'imprenditoria reggiana? Quali le caratteristiche di questo particolare modello economico? Tre sembrano gli elementi su cui si fonda il successo dell'area-sistema di Reggio: la presenza di una forte imprenditorialità mezzadrile nel settore agricolo; l'accumulazione di competenze tecnologiche formatesi nella produzione bellica; la forte propensione associativa degli operatori economici di quest'area.

La conduzione mezzadrile di gran parte del suolo agricolo reggiano costituisce una formidabile palestra imprenditoriale per le risorse umane che daranno poi vita a industrie legate al mondo agricolo. Il mezzadro, infatti, oltre ad essere direttamente interessato al

risultato finale del raccolto, ha responsabilità gestionali nella scelta delle produzioni e degli strumenti, quindi possiede una visione d'insieme del ciclo produttivo. Questi "imprenditori senza capitali" hanno potuto sviluppare competenze e accumulare saperi che poi saranno alla base dello sviluppo industriale nell'agricoltura sia sul piano della trasformazione dei prodotti che dei fattori di produzione.

Se è ormai largamente accettata la tesi che pone tra le fondamenta dello sviluppo industriale reggiano il modello organizzativo dell'agricoltura locale, è viceversa ancora oggetto di dibattito il ruolo dello sforzo bellico. La guerra ha causato, infatti, distruzioni enormi nel complesso dell'economia provinciale e poiché l'82% dei danni si è concentrato nel settore industriale, può sembrare perlomeno contraddittorio porre il periodo bellico a fondamento dello sviluppo economico reggiano. Tuttavia accanto alla distruzione degli impianti occorre considerare l'accumulazione di competenze tecniche e saperi scientifici che si formano all'interno delle grandi concentrazioni produttive alimentate e sostenute dalle commesse statali. Lo sviluppo di nuove tecnologie che lo sforzo bellico indubbiamente sollecita sarà il presupposto su cui si fonderà poi l'industrializzazione diffusa di Reggio. Tale formazione della forza-lavoro reggiana è tanto più importante in quanto lo sviluppo economico locale non è sostenuto dai ceti medio-alti delle professioni mercantili e liberali, come avviene in altri contesti territoriali, ma i nuovi imprenditori per lo più vengono dal mondo rurale, dall'ambiente cooperativo e dal lavoro dipendente. Questa straordinaria mobilità sociale costituisce un tratto distintivo del modello economico reggiano.

Un altro incubatore di capacità imprenditoriali è la forte propensione associativa degli operatori economici di quest'area. La cooperazione artigianale si sviluppa a Reggio fin dall'inizio del secolo offrendo ai soci da un lato la possibilità di realizzare economie di scala sia nelle vendite sia negli acquisti e, dall'altro, un contesto idoneo allo scambio d'esperienze tecnologiche e scientifiche.

Un ruolo fondamentale nello sviluppo economico reggiano, inoltre, è assunto dalle istituzioni locali che in questo territorio, fortemente influenzate dalle politiche antimonopolistiche delle sinistre, vedono di buon occhio lo sviluppo della piccola e media impresa. L'amministrazione pubblica, infatti, provvede ad acquistare aree, ad attrezzarle e rivenderle a prezzo di costo per agevolare insediamenti di attività industriali e artigianali; sostiene la creazione di poli di formazione professionale; individua politiche di particolare consistenza volte all'agevolazione del lavoro femminile attraverso la costruzione di asili e infrastrutture per l'infanzia e, dal lato finanziario, dà un particolare sostegno ad iniziative di tipo consorziale e cooperativo.

Si tratta di elementi presenti in tutta la regione e che distinguono, per dirla con D'Attorre e Zamagni, «l'esperienza emiliano-romagnola nel secondo dopoguerra, da quella di altre aree ad impresa diffusa, ma a Welfare ridotto» (Pier Paolo D'Attorre e Vera Zamagni (a

cura di), *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia Romagna*, Annale 7-8, Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in Emilia Romagna, Franco Angeli, 1992, p. 20).

Un'altra fonte ancora di energia imprenditoriale discende dagli eventi degli anni della ricostruzione dove le tensioni delle lotte di rivendicazione sociale sono costruttivamente divenute forze creative di unità economiche nuove: il conflitto prefigura un'intelligenza superiore. Emblematico a questo riguardo è, come accennavamo all'inizio, la vicenda delle maestranze in lotta alle Officine Reggiane che, non rassegnandosi al ridimensionamento della produzione, propongono – cogliendo prima di tutti il nesso che poi si dimostrerà vincente tra sviluppo industriale e meccanizzazione dell'agricoltura – la fabbricazione di prodotti vicini alle necessità del territorio come appunto i trattori.

I

l tessuto di piccole e medie imprese fortemente collegate e interconnesse tra loro costituisce il nerbo dello sviluppo economico reggiano nel secondo dopoguerra ed è stato felicemente riassunto nel concetto di distretto industriale. Categoria quest'ultima che ha trovato incredibile fortuna nel campo della ricostruzione storica e che pone l'accento sulle dinamiche territoriali e le specificità locali sulle quali si innesta lo sviluppo

economico ed industriale. Qual è la specificità del distretto industriale reggiano? Come si configurano tra loro le diverse aziende presenti sul territorio? Ci sono aziende leader che costruiscono rapporti gerarchici con le altre aziende dello stesso comparto produttivo? E il rapporto con la grande impresa fordista come si struttura? Come si lavora nelle singole aziende? Ci sono elementi di fordismo-taylorismo anche nelle piccole e medie imprese? E ancora più in generale, qual è la ragione e la logica interna del distretto industriale reggiano? È questo un modello economico portatore di valori suoi propri?

Per rispondere a tutte queste domande avremmo bisogno di più spazio di quello che ci è stato dato all'interno di questa rubrica e comunque potremmo rispondere solo per caratteri generali. La mancanza e l'inaccessibilità degli archivi d'impresa nel territorio reggiano non permette risposte di altro tipo. Dovendomi confrontare io stesso con la necessità di reperire dei fondi archivistici per la ricerca della mia tesi di laurea sono incappato in difficoltà di di-

versa natura. Responsabili di archivi di alcune aziende non mi hanno permesso di consultare gli archivi da loro gestiti, ma perlopiù lo scenario che mi sono trovato di fronte, se si fa eccezione per l'archivio della Camera di commercio, è quello dell'assoluta mancanza di fondi archivistici dotati di qualche rilevanza. A differenza di quanto è accaduto per il mondo del lavoro, impegnato da anni, soprattutto grazie alla Camera del lavoro territoriale di Reggio Emilia, in un capillare recupero archivistico, nella sistemazione e messa a disposizione delle fonti, nel sostegno alla ricerca e al confronto storiografico, il mondo imprenditoriale reggiano mostra ancora un'indifferenza che è, se non altro, segno di miseria di vedute. Risultano inaccessibili gli archivi delle organizzazioni imprenditoriali; non esiste un censimento degli archivi industriali della provincia; scarso è il supporto a iniziative espositive connesse alla storia dell'industria.

Come già lamentavano più di dieci anni fa D'Attorre e Zamagni nell'introduzione ad un libro sulla industrializzazione regionale: «La denuncia deve essere esplicita quanto più forte è la consapevolezza delle conseguenze di tutto ciò: dispersione di importanti fondi documentari, riproposizione di consunti luoghi comuni e apologetiche aziendali, mancanza di un contributo specifico alla formazione di una moderna cultura industriale» (Ivi, p. 28).

La storia dello sviluppo industriale di Reggio Emilia meriterebbe un impegno straordinario di risorse ed energie, per la conservazione ed il recupero delle fonti storiche e per la promozione di ricerche che indaghino le ragioni di un sistema manifatturiero tra i più dinamici ed efficienti d'Italia e d'Europa.

Giornale di Storia Contemporanea

Rivista semestrale di storia contemporanea

Direttore FERDINANDO CORDOVA

Sommario

Anno V, n. 2, dicembre 2002

Saggi: Il cinema e la storia contemporanea, a cura di Pasquale Iaccio

Pasquale Iaccio, *Presentazione*

Assunta Petricelli (a cura di), *Da "Achtung! Banditi!" a "Maria José": la resistenza nel cinema di Lizzani. Intervista.*

Monica Daniela Esposito (a cura di), *Ugo Pirro e il cinema come fonte di storia*

Luigia Annunziata (a cura di), *La storia nei film di Ettore Scola*

Luisa Cicognetti, Pierre Sorlin, *Storici e archivi televisivi: un incontro proficuo?*

Pasquale Iaccio: *La storia in TV*

Pierre Sorlin, *Il documentario, campo d'investigazione per gli storici*

Gaetano Fusco, *Fonti locali e storia del cinema: appunti per uno studio della realtà napoletana tra fine Ottocento ed inizio Novecento*

Leandra Negro, *Open Italian Cinemas. Il cinema italiano in rete*

Roberto Calabretto, *La musica, il cinema e la storia. Alcune riflessioni*

Gino Frezza, *Le terre dell'immaginazione storica. Fra cinema, fumetto, digitale*

Storie d'oggi

Armando Spataro, *La giustizia penale in Italia, dal governo dell'Ulivo a quello del Polo*

Antonio Santoni Rugiu, *Riflessioni sulla riforma Moratti*

Giorgio Inglese, *Riforma universitaria e facoltà umanistiche: alcune considerazioni*

Ricorrenze

Paola Ricciulli, *Nel bicentenario della nascita: Victor Hugo tra Romanticismo e Risorgimento europeo*

Recensioni

Antonella Picchiotti, *L'infiorata di Genzano. Significato civile e religioso* (Fermina Tardiola); Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* (Patrizia Salvetti); Paola Carlucci, *Il giovane Sonnino fra cultura e politica. 1847-1886* (Ludovica De Courten); Paolo Varvaro, *L'orizzonte del Risorgimento. L'Italia vista dai prefetti* (Matteo Sanfilippo); Gian Biagio Furiuzzi, *Dall'Italia liberale all'Italia fascista* (Antonio Bagnato); Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919* (Eros Francescangeli); Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna* (Fabio Bertini); Giovanni De Gennaro, *Settembre 1943. Diario di viaggio di una patria perduta e rinnovata* (Giuseppe Masi); Giuseppe Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia. 1943-1945* (Amedeo Osti Guerrazzi); Bruna Bianchi (a cura di), *Deportazioni e memorie femminili (1899-1953)* (Paola Salvatori); Giovanni Codovini, *Storia del conflitto israeliano palestinese* (Lorenzo Medici); Daniela Brignone, *L'archivio della Società Birra Peroni. Inventario* (Lucia Nardi); Emanuela Guercetti (a cura di), *Società civile, sindacato e libertà. I periodici del fondo "Solidarnosc" della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli* (Marina Giannetto)

Cronache di convegni

L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea (Alberto Basciani); *Un paese del Sud: Cittanova* (Rocco Lentini); *Israele Palestina: la terra e la cittadinanza* (Antonio Bagnato); *"Il mondo visto dall'Italia". Orizzonti internazionali della storiografia italiana* (Antonio Orecchia); *Monarchia, Tradizione, Identità nazionale. Germania, Giappone e Italia tra Ottocento e Novecento* (Matteo Bonabello); *La geografia del colera in Italia. Considerazioni storico e medico-sociali*; *Due Convegni internazionali di storia urbana* (Taina Syrjämaa); *I Convegni nazionali dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU)* (Massimiliano Savorra); *VII Convegno brasiliano di Storia della città e dell'urbanistica* (Guido Zucconi).

PELLEGRINI EDITORE - COSENZA

Via Gerolamo De Rada 67

Info@pellegrineditore.it